
Da Bormio a Milano a Venezia

Nota su Sigismondo Fogliani (m. 1594)

Gian Carlo Alessio

Nel secolo in cui la penna non esitava nella lode e nella celebrazione, di Sigismondo Fogliani resta un ricordo in penombra: esponente non infimo della cultura letteraria mediocinquecentesca di ambito milanese, che ancora attende miglior luce; raffinato epistografo, e tuttavia di limitato interesse storico e culturale; poeta, nelle forme e nei temi, soprattutto d'occasione; filologo di piccolissimo cabotaggio, si offre alla rimembranza per alcuni tratti, talora nodali, della sua geografia esistenziale: perché nasce a Bormio, attizzando dunque lo zelo campanilistico dello scrivente,¹ insegna, dopo le consuete itineranze didattiche, a Milano e nel Collegio Taeggi² ed ha con Venezia, se poco accertabili impegni didattici, indubitabili convergenze editoriali, quando, e più fortemente nella prima metà del Cinquecento, era divenuto, se non consuetudine, almeno tendenza, privilegiare i torchi veneziani per assicurare notorietà alla produzione letteraria milanese.

Al profilo biobibliografico del personaggio si è avvicinato, con il ben noto scrupolo documentario, Francesco Saverio Quadrio (1756, pp. 378-381),³ che ne scandisce, anzitutto, le tappe del *cursus studiorum*, avviato, egli dice, a Bergamo sotto il magistero di Giovita Ravizza (il Rapicio), per proseguire con la laurea pavese: l'orazione tenuta dinanzi alla « commissione di laurea » (*Oratio quam habuit adolescens cum in Ticinensi*

1. Che sta allestendo, per il «Bollettino della Società Storica Valtellinese», una estesa memoria sulle epistole e orazioni del Fogliani.

2. Un passo maltrattato abbastanza di QUADRIO 1756, p. 380, ha diffuso l'informazione di un insegnamento di Fogliani presso un Collegio Taegio posto a Venezia (cfr., da ultimo, SANTI 2002, p. 356). Inesistente a Venezia un Collegio Taegio, la sede dell'attività didattica di Fogliani è in realtà il milanese collegio Taeggi.

3. Quanto esposto da Quadrio è fedelmente replicato da altri autori, ad esempio GIOVIO 1784 e MAZZALI 1954, pp. 137, che nulla aggiunge, sino al più recente contributo biografico di SANTI 2002, pp. 356-357.

Academia lauream adeptus est) verrà poi da Fogliani inserita tra quelle che egli aggiungerà all'edizione novissima delle sue epistole, stampata dai modesti Domenico e Giovanni Battista Guerra a Venezia, appunto, nel 1587.

Una meglio pertinente cronologia ai momenti di avvio dell'apprendistato letterario di Fogliani e la sutura di alcune insufficienze biografiche sono però consentite da una nota manoscritta, apposta sul *recto* della guardia anteriore⁴ nella copia braidense di tale edizione,⁵ in cui un non ignoto ma ancora sconosciuto, come diremo, testimonia il rapporto amicale che ebbe con Fogliani. Questo il testo dell'appunto:

Iste Sigismundus Folianus mihi fuit, quoad vixit, maxima familiaritate atque amicitia coniunctus. Vir sane ingenio erat excellenti, litteris latinis perpolitus; u..[?] hae tum epistolae, tum orationes, quae hoc codice continentur, locupletissimus esse testis possunt: erat etiam in phylosophya mediocriter versatus, in sacris quoque litteris; verum in humanioribus studiis que haud [?] graviter tractabat, excelebat. Mortuus est annum agens quinquagesimum quintum plus minusve. Filios non reliquit; heredes nepotes quosdam [?] suos,⁶ qui Venetiis diversabantur, pecunię, quam post mortem reliquerat, ex aequo constituit. Sepultus est Mediolani in DD. Simonis et Iudae aedibus quae Thaegianę Achademię coniunctae sunt.

Un frammento biografico proviene poi dalla lettera in cui, nel 1594, Giov. Maria Sacco stimolava Giusto Lipsio ad accettare l'incarico di docente presso le Scuole palatine di Milano: decisivo, poiché esso vale a precisare la data emortuale del Fogliani: «Hoc autem magis urgeo, quod per hos dies duo litterarum praesidia nobis alieno sane tempore periere, Sigismundus nempe Folianus, quem iam nosti, pleuritide confectus et Iohannes Petrus Marchesonius apoplexia sublatus» (FERRO 2013, pp. 152-153). La missiva del Sacco è del 2 aprile 1594: dunque, a voler star larghi, la morte di Fogliani dovrebbe collocarsi tra la fine del 1590 (quando comporrà un carne per l'elezione di Gregorio XIV)⁷ e

4. Il volume reca, nel frontespizio, una nota manoscritta «Francisco Tabernae» che pare più di dedica che di possesso: la stessa mano iscrive il nome del Taverna, omissso dal tipografo, nell'indice dei nomi dei destinatari. A un Francesco Taverna, che non può essere l'illustre giurista morto nel 1561 e nemmeno l'omonimo attivo nella seconda metà del secolo XVII (ARGELATI 1745, coll. 1461-1462), Fogliani invia una lettera (ed. 1587, II, 13) il cui contenuto, allusivo a fatti e persone del tempo, è indecifrabile.

5. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ZZ.IX.24.

6. I nomi dei nipoti non si raggiungono: a Venezia vivevano un Teopisto Foliani e un Giacomo Antonio Foliani.

7. Sempre alla fine degli anni novanta deve datarsi l'esastico latino con cui Fogliani, assieme ad altri poeti di lingua volgare, celebra i due quadri di Flora e Vertumno dipinti da

il 1594, e, penseremmo, ottenendo credito la formula scelta dal Sacco («per hos dies»),⁸ più prossima a questa data che a quella. Pertanto, se l'appunto memoriale certifica che Fogliani visse cinquantacinque anni («plus minusve»), è verosimile che la sua nascita cada intorno alla fine degli anni trenta del Cinquecento. Ne consegue la solare inammissibilità di una sua presenza alle lezioni bergamasche del Rapicio (ed. 1579, ep. I, 4)⁹ che era passato da Bergamo a Vicenza già nella primavera del 1524 e poi, nel 1538, a Venezia,¹⁰ dove, negli ultimi tempi di attività didattica, ben poteva essere stato «praeceptor» di Fogliani (Rapicio muore a Venezia nel 1553).

Con l'ausilio del poco che Fogliani dice di sé nelle sue epistole Quadrio anche ne precisa tempi e luoghi dell'itineranza didattica, che lo vede precettore in Piemonte (Casale Monferrato) e Lombardia (Mantova, presso la famiglia Guerreri e Milano), nonché, forse, alla prima esperienza di insegnante pubblico al Collegio Taeggi. Rapporti avviati entro il 1579 e non formalizzati in un accordo di insegnamento furono, inoltre, quelli in Liguria (Genova?; ed. 1579, ep. IV, 19: «vanis Liguribus [...] discesserim»), con un Castelnuovo, «suburbanum et rusticum oppidulum» (ed. 1579, ep. III, 26), con Bormio e Tirano (QUADRIO 1756, pp. 379-380). Un contrasto con un sinora ignoto collega costrinse Fogliani ad abbandonare l'insegnamento al Collegio Taeggi e a trasferirsi, credo poco prima del 1584, nelle scuole di Reggio Emilia:¹¹ donde, seppur bene inserito nel contesto socioculturale reggino (anche vi recita un'orazione, la X nell'ed. 1587), diverrà insistita la sua corrispondenza con gli amici milanesi (ed. 1587, epp. III, 9-12) per propiziare un suo ritorno a Milano. Che avvenne, sempre in quel torno d'anni, quale docente nel Collegio Taeggi sino alla fine.¹² Sinora non documentabile un incarico didattico a Venezia (certo egli fu a Venezia da cui scrive due lettere, diremmo giovanili, rispettivamente la I, 2 e la I, 31 dell'ed. 1579). Una sua, probabilmente non fuga-

Giuseppe Arcimboldi: cfr. DA PONTE 1591 (la prefazione di Giovanni Filippo Gherardini data, infatti, al 17 gennaio 1591). Il libretto è stato studiato da BERRA 1988. Cfr anche FERINO-PADGEN 2011.

8. La data emortuale di Marchesoni è da porsi appunto nel 1594 (ARGELATI 1745, coll. 858-859).

9. La lettera è posteriore al 1553, per esservi detto Rapicio «meus olim preceptor» e inserito tra i «clarissimi viri» dalla scrittura esemplare e tuttavia scomparsi.

10. BOLDRINI 1903, p. 72; cfr., da ultimo, CARLSMITH 2010, p. 43.

11. Non rare - e tutte conservate nel III libro dell'edizione del 1587 - le epistole scritte da Fogliani in quella città.

12. Non v'è invece memoria di un suo insegnamento nelle prestigiose Scuole palatine, come invece potrebbe evincersi dall'ambiguità formale della ricordata lettera del Sacco.

ce, presenza a Padova è avvalorata da un manipolo di epistole (la I, 29 dell'ed. 1579 e le I, 9-19 dell'ed. 1587). La I, 9 è tuttavia datata al 1560: s'aggiunga che gli argomenti svolti nelle lettere padovane appaiono abbastanza unitari (l'uso del latino da privilegiarsi a fronte del volgare e, soprattutto in quelle dirette a Bartolomeo Croto - ep. I, 14-16 - le forme corrette del latino); inoltre lo stile della scrittura impegnata da Fogliani è meno elaborato di quello che sarà cifra dei suoi anni maturi. Sembra dunque proponibile ipotesi che tali epistole costituiscano un insieme omogeneo e si collochino tutte intorno agli anni sessanta quando egli fu a Padova, al seguito di Scipione e Giovan Battista Guerrerri.

Ancor meno si sa degli impegni «civili di Fogliani»: tra il febbraio e il giugno 1553, l'assai giovane Sigismondo funse (se non si tratta di una, abbastanza improbabile, omonimia) da notaio cancelliere nella stesura dei verbali del Consiglio del popolo e del Consiglio ordinario del comune di Bormio.¹³ Sfugge, poi, a qual titolo fosse stato incaricato dal Comune di Milano di scrivere un'epistola diretta a Sisto V (ma che non fu spedita; cfr. ed. 1587, ep. II, 1, databile tra il 1585 e il 1587).

Il censimento «princeps» delle opere, avviato dal solito QUADRIO (1756, p. 381), riconosce il suo preminente impegno letterario nelle sillogi epistolari, edite, una prima volta, e in cinque libri, a Milano nel 1579 (210 epistole) ed una seconda a Venezia, sempre in cinque libri (150 epistole), che contengono, i tre primi (85 epistole), lettere o non inserite nella raccolta seriore o composizioni posteriori al 1579; i due ultimi epistole già pubblicate (65) ma, osservo, spruzzate di innovazioni redazionali, in prevalenza stilistiche. Sulle epistole, e sulla, a conti fatti, mediocre produzione di *Carmina*,¹⁴ Flavio Santi s'impegna poi con una attenta sintesi tematica (SANTI 2002, pp. 356-357). Alla minore attività poetica già Dante Isella (LOMAZZO 1993, pp. 340-341) aveva tuttavia aggiunto qualche tassello: il carne in onore di Gregorio XIV, il carne introduttivo al *Trattato della pittura*, l'encomio in versi nell'*Idea del tempio della pittura* di Giovanni Paolo Lomazzo e, forse di maggior rilievo, l'esastico latino composto quale uno dei *dodes defensó* degli Accademici della Val di Blenio, singolare consesso di artisti, letterati, musicisti e attori teatrali fondato nel 1560 (LOMAZZO 1993, p. 41). Sinora irreperto un *exasticon* in onore di Gerolamo Frova (ARGELATI 1745, col. 1771), dalla produzione poetica stravagante di Fogliani qualcosa ancora si spigola, presagio di possibili recuperi: si tratta, appunto, del citato esastico *sopra li due*

13. Trascritti in rete a <http://www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/archivi/bormio/bormio.htm>.

14. I carmi accompagnano, con peculiare frontespizio e foliazione, l'ed. del 1579, ma non paiono avere mai avuto circolazione autonoma.

quadri di Flora e Vertunno stampato da Gottardo Da Ponte a Milano nel 1591; inoltre, un carme dedicato a Federico Borromeo (cfr. ms. Ambros. Y 147 sup., f. 134r) da porsi in prossimità del 1587, quando il Borromeo fu creato cardinale da Sisto v.

Fogliani è soprattutto un erudito maestro di scuola, latinista raffinato e radicale, rappresentante di quella cultura di ambito lombardo, legata alla scuola, che pare impermeabile agli sviluppi della lingua ed alle esperienze letterarie volgari e sostanzialmente attardata. Nulla di lui si conosce che non si ascriva ad uno spazio meramente letterario. I suoi punti di vista, di respiro culturale abbastanza limitato, sono, infatti, esclusivamente affidati alle lettere: che sono in buona misura encomiastiche e «familiari» nella redazione del '79; solo in quella del 1587 affioreranno, nei primi tre libri, problemi linguistici, filologici e di confronto con le opinioni della cronologicamente vicinior accademia (demone negativo ne è Marc'Antonio Maioragio, forse il maggior rappresentante della cultura milanese del medio Cinquecento). Epperò, l'espressione di se stesso *per epistolam* è un progetto nodale che Fogliani avvia tempestivamente, conformandosi a un genere che, anche in Lombardia, era tra i più frequentati del tempo. Quanto alla struttura dell'epistolario, in entrambe le redazioni si fatica a evidenziare un criterio di organizzazione: tuttavia, dal poco che si raggiunge – scarseggiando, nella quasi totalità dei casi le note croniche e topiche –, un criterio latamente cronologico sembra imporsi come ipotesi guida. L'essere sovente i corrispondenti di Fogliani di difficile o assai generico reperimento limita l'efficacia dell'indagine: tuttavia, nell'ed. 1579, poiché è ancora vivente Sebastiano Corrado, professore nello Studio bolognese, l'ep. I, 4 deve porsi prima del 1556; la chiamata di Francesco Ciceri alla cattedra di eloquenza in Milano, cui vanno le esaltazioni dell'ep. I, 6 è del 9 ottobre 1561; l'ep. II, 13, in cui Fogliani raccomanda un amico al celebre medico Gabriele Fallopio (una verosimile conoscenza patavina), deve collocarsi al più tardi ai primi di ottobre del 1562; l'orazione sulle arti liberali del medico Antonio Maria Venusti, stampata nel 1565, ben potrebbe essere quella letta «avidissime» da Fogliani (ep. II, 17); il giurista Marco Antonio Natta morì nel 1568 (ep. II, 27). Poco indiziarie, invece, le epistole del v libro: se il medico e filosofo Giovan Battista Rasario si spegne nel '78 (v, 10), gli altri cicli esistenziali ravvisabili riguardano personaggi che scompaiono tra gli anni ottanta e novanta del Cinquecento, quali, ad esempio, Antonio Callori,¹⁵ Primo Conti, cugino di Maioragio e precettore a Como, morto nel '93, Pietro Galesini, protonotario apostolico, morto nel 1590

15. Citato in un atto del 1581 (?) (MINOGLIO 1880, p. 73).

(ep. v, 19), Ottaviano Ferrario, professore a Milano e Padova, morto nel 1586 (v, 20).

Nell'edizione del 1587 riesce, in alcuni casi, di individuare lettere inserite nei primi tre libri ma scritte assai tempo avanti la pubblicazione della silloge del '79: esse sono quella già segnalata (I, 9), spedita da Padova nel 1560 e, probabilmente, tutto il gruppo che a esse tien dietro (I, 9-19), cui s'ascrive quella diretta a Paolo Manuzio (I, 19), che Ester Pastorello colloca nel medesimo anno (PASTORELLO 1957, p. 80).¹⁶ Con qualche esitazione, invece, porremo prima del '79 l'ep. I, 7, indirizzata al magistrato Galeazzo Brugora, in cui Fogliani dice di essere tornato a Milano dopo dieci anni,¹⁷ nel secondo anno del podestariato del Brugora, vale a dire nel 1564, e di essersi recato, senza successo, a salutarlo. Nell'epistola egli si scusa per avere poi omesso di replicare quel tentativo: sicché, non parendo possibile che vengano ricordati due accadimenti in realtà lontani nel tempo l'uno dall'altro, essa dovrebbe situarsi intorno a quegli anni. Delle altre, al momento solo la missiva a Sisto V (1585-1590, III, 1) può suppersi composta tra il 1585 e il 1587.

L'edizione del 1587 non accoglie nuovi *carmina* (le poche liriche sono parte integrante di alcune epistole) ma, secondo un collaudato modello editoriale, fa seguire alle epistole dodici orazioni, inerenti all'impegno di maestro o a carattere morale e religioso (è da evidenziarsi l'XI, detta in occasione della visita pastorale di Carlo Borromeo alla Madonna di Tirano il 27 agosto 1580).

La proposta di sé quale modello punta dunque sulla scrittura prosastica, in cui senza dubbio si devono riconoscere le maggiori qualità scritte di Fogliani:¹⁸ si tratta di una prosa che si compiace di un progressivo incremento nella complessità formale sino a raggiungere sovente, come è per alcuni *latinantes* del secondo Cinquecento, una discreta oscurità, addotta soprattutto dalla complessa elaborazione sintattica, dalla marcata artificiosità dell'*ordo verborum* e da scelte lessicali talora preziose e inusitate. I modelli restano tuttavia quelli delle sue prime esperienze letterarie e teoriche: nella sua prosa, più e prima che Cicerone, si colgono i modelli e le piegature stilistiche (e sinanco i vezzi) delle scritture variamente riconducibili ad ambienti accademici di ambito settentrionale.

16. Poiché la lettera (ep. II, 13) scritta da Bormio e inviata a Fallopio non può valicare l'8 ottobre 1562, la lettera a Manuzio potrebbe collocarsi tra il '60 e, al più tardi, la prima metà del '62. È priva di data topica la lettera I, 6 del 1561 a Francesco Ciceri.

17. Forse dopo la sua assenza per l'insegnamento casalese che si protrasse per otto anni.

18. Guadagnando, meritatamente, l'apprezzamento di GANDOLA 1879, p. 65.

L'intendimento primo di offrire il testo di tutte le «lettere veneziane» e di tutte le esecuzioni poetiche dedicate a Venezia di Fogliani esorbita dal patto editoriale stabilito ed accolto. Sicché alla censura coatta sopravvivono appena tre lettere ai Manuzio ed un carme: la raccolta diviene esempio, e «l'esempio basti».¹⁹

Oltre a quello che qui si legge, a Venezia Fogliani aveva dedicato tre carmi, tutti celebranti la vittoria veneziana nella battaglia di Lepanto (1572): l'ode (f. 6v) *inc.*: «O quae pulchra sedes», che replica l'assetto metrico dell'*Ode* IV, 38 di Orazio, e due epigrammi in distici elegiaci (il primo, f. 17v, *inc.*: «Classe per Adriacas»; il secondo (17v), *inc.*: «Fa[c] <s>tus Turca tuos». Nella saffica che segue (ed. 1579), articolata in tre quadri e non di molto precedente la battaglia di Lepanto, egli ha modo di applicare, con la sola eccezione del v. 25 prelevato, senza variazioni, da HOR., *Carm.*, I, 12, 49, e del v. 28, quasi identico («serviat uni») sempre da HOR., *Carm.*, II, 2, 12, i principi dell'imitazione esplicitati nella lettera al fratello Vincenzo (ed. 1579, ep. I, 4): «Non enim ex alterius scriptis et membra et sententias integras, aut verborum circuitus in sua transferet; sed accepta ab illis aliquo modo mutabit et verbis lectissimis ornabit; ut quasi vestitu priore mutato, cum eadem sint, alia tamen appareant». Sicché la scrittura nasconde (e rende dubbiosa) la intenzionale ed effettiva presenza del fitto tessuto di echi classici che s'avverte screziare la composizione.

[f. 15r] Rector o²⁰ caeli maris atque terrae,²¹

O parens supreme hominum et deorum,²²

Cura si Christum populi colentis

Te tenet²³ ulla,

5 Militi nostro, procul ut repellat²⁴

Italas urbes misere cruentis

19. Sono pertanto qui omesse, nella redazione del 1579, le epistole III, 4 (a Giovan Paolo Ubaldini; a Cesare Ferrario III, 17-19 (IV, 10 nell'ed. 1587); I, 9-11. La sporadica corrispondenza con Venezia (ma si tratta pur sempre di Milanesi), s'infittisce nell'edizione del 1587: I, 2-3 e 6 a Ottaviano Maggi; I, 9-10 a Niceforo Pino; I, 13 a Dario Riccio; I, 22 a Orazio Toscanella; II, 26 a Gerolamo Centani; II, 33 a Uberto Avanzi; III, 7, 16 e 28 a Teopisto Fogliani; III, 9 a Ercole Valerio; III, 20-21 a Bernardino Partenio; III, 26-27 a Giacomo Antonio Fogliani.

20. Così in SIL., III, 17, 3. Silio Italico è autore ben noto a Fogliani.

21. SEN., *Thy.*, 607.

22. «hominum et deorum», variamente eseguita, è formulare: tuttavia si assimila qui a STAT. *Sil.* 4,139.

23. Frequente in Plauto, dichiarato modello di Fogliani, e Ovidio.

24. «procul repellere» è frequente in testi scolastici e omiletici.

- Barbarum armis depopulantem et oras,²⁵
 Suffice vires.²⁶
 Iam satis morbi,²⁷ satis et malorum
 10 Est datum nobis: miseri precamur,
 Ne preces tandem videre nostras
 Reddere inaneis.
 Ecce, quam²⁸ moerens Venetum iuventus?
 Quam senes moesti, puerique et omnis
 15 Civitas, urbi minitante tristem
 Hoste ruinam?²⁹
 Multiplex votum faciunt puellae,
 Et preces fundunt humiles diebus [f. 15v]
 Singulis matres, superum ferentes
 20 Munera templis;³⁰
 Ut procul³¹ dirum amoveas tyrannum
 Dexterâ ultrici,³² miseris parantem
 Civibus, qui se nequent tueri.
 Undique caedes.
 25 Gentis humanae pater atque custos,³³
 Si pio Christi populo dedisti,
 Ut tibi reddens meritos honores³⁴
 Serviat unus;³⁵
 Iam vicem nostram³⁶ miseratus audi
 30 Supplicum tristes gemitus³⁷ et hostem
 Tela in autore revoluta mitte

25. VERG., *Aen.*, XII, 377.

26. VICTORIN., *Christ.*, 12.

27. LUCR., VI, 663.

28. SEN., *Herc. f.*, 1298; AUG., *Psalm.*, 60.

29. «tristem ruinam»: VERG., *Aen.*, I, 238; STAT., *Theb.*, v, 81; SIL., xv, 692.

30. Quasi costante nei due piedi terminali: VERG., *Aen.*, II, 218; OV., *Met.*, IX, 791-792 e altri.

31. VERG., *Aen.*, VIII, 610.

32. AUG., *Faust.*, XXII, 66.

33. Integrale da HOR., *Carm.*, I, 12, 49.

34. Frequente in Virgilio; cfr. anche Ovidio, Silio Italico e altri.

35. «serviat uni» in HOR., *Carm.*, II, 2, 12.

36. «vicem nostram»: frequente nella prosa, anche medievale; per la poesia VEN. FORT., *Carm.*, IX, 7, 71.

37. «supplicum gemitus» nel *Corpus orationum* del XVI sec.; «tristis gemitus» ORIENT., *Comm.*, II, 253.

Turbine saevo.³⁸
 Sic tibi coetus populi frequentis
 Et dies festos celebrent et altum
 35 Tinnula summas feriente laudes
 Aethera³⁹ voce.⁴⁰

Tre lettere ai Manuzio

Epistola (I, 19 nell'ed. 1587) a Paolo Manuzio scritta da Padova. Sul probabile fondamento della I, 9 Pastorello la data al 1560 (1957, p. 80).

Scripsit ad me Vincentius frater, te apud se⁴¹ mihi, cum epistolam meam de imitandi ratione legisses,⁴² et gratulatum esse, quod tantum etiam in studiis literarum atque in optimo scribendi genere⁴³ profecerim, ut sperares brevi locum mihi fore non infimum⁴⁴ in doctis viris et egisse gratias, quod in eadem epistola scripsi te latini sermonis integritate⁴⁵ proxime accedere ad antiquitatem; tametsi id tibi dederim, quod si accipias, cum sustinere non possis, plane impudens⁴⁶ videare. Quorum altero, quantopere me ames, quam etiam meorum sis studiorum studiosus;⁴⁷ altero, quanta sit humanitas et modestia⁴⁸ tua, facile ostendis. Ut enim ista laudatio, ab amore in me tuo profecta, in tacitam adhortationem et invitationem ad adipiscendam laudem sic gratarum actio tuae humanitatis et modestiae non obscura habet significationem. Siquidem non ex eo, quod in me est, sed ex eo, quod esse velles, quasi insit, quae sequi solent, ea mihi auguraris; et, quod a me, tui cupidissimo⁴⁹ adolescente, scriptum ne minimam quidem

38. ENN., *Ann.*, 578; SIL., XI, 521.

39. «altum aethera» VERG., *Ge.*, III, 358.

40. «ad aethera voces» SIL., *Pun.*, IX, 305; VERG., *Aen.*, VIII, 70.

41. PLAUT., *Stich.*, 510.

42. Allude all'ep. I, 4 nell'ed. 1579, non ristampata nel 1587. Il fratello Vincenzo visse, per quanto se ne sa, tra Bormio (dove anche assunse cariche pubbliche) e Venezia. Di notevole cultura, oltre a numerose lettere, è anche destinatario di due carmi: f. 9v-10r, *inc.*: «Vincenti Foliane vincis arte» e 10rv, *inc.*: «Praestas ingenio mihi».

43. «optimo genere dicendi» CIC., *Att.*, XIV, 20, 3 e XV, 1, 2; *Fam.*, XII, 17, 2.

44. «locum gratie non infimum» BERN. CLARAEVAL, *Epistolae*, Ep. 93, vol. 7.

45. «latini sermonis integritas» CIC., *Brut.*, 132.

46. «Plane impudentiam» AUG., *Iul.*, V, 585, 29.

47. CIC., *Fam.*, II, 13, 2.

48. «Humanitatem et modestiam» CIC., *Att.*, VII, 5, 2, 1.

49. *Epistulae ad Ciceronem*, VIII, 11, 1.

laudum tuarum⁵⁰ partem assequitur, tanti facis, quanti ab intelligentissimi iisque summis viris, quod iam diu tibi non solum aeternum praeconium⁵¹ tributum, sed grave etiam testimonium fuit impartitum.⁵² Quapropter tibi primum, quas debeo ago gratias immortales; deinde polliceor me enixurum, ut, si vel ingenii tarditate,⁵³ vel qua sum corporis infirmitate,⁵⁴ vel rei familiaris angustia impeditus efficere non potero, [ut] vere de me videaris auguratus. Efficienti tamen voluntatem mihi non defuisse, non [p. 34] modo tu, sed alii etiam, si qui sunt, qui de me bene augurentur intelligant. Quod autem ad me non potueris dare litteras, quia ut ipse tua manu scribere, aut librario distare, neque per medicum licuerit, neque stomachi tuberi imbecillitas, sane cum mihi abs te litterarum munus, quo nisi magnos viros donare non consuevisti, quasi amoris in me tui pignus, dari non potuisse moleste fero;⁵⁵ tuum te tam graviter aegrotare valde doleo. Vale. Patavii

Lettera autografa di Sigismondo Foliani, nell'VIII vol. delle lettere a Aldo Manuzio,⁵⁶ conservata nell'Ambros. E 37 inf. (f. 138rv) e databile al 7 marzo 1582, in cui viene proposto a Manuzio un progetto editoriale che, ai cinque già scritti da Fogliani, unisca due nuovi libri di lettere, uno di carmi e cinque orazioni. Le varianti d'autore dell'ed. 1587 (II, 31) sono poste in nota: vi compaiono aggiornamenti cronologici, l'adeguamento del volume come stampato a fronte di quello progettato e alcuni ritocchi stilistici.

Quas ad te anno superiore⁵⁷ litteras dedi, quae meam⁵⁸ in te observantiam atque⁵⁹ amorem,⁶⁰ doctrinae ac probitatis tuae fama commotum, testarentur, ad eas licet non responderis, summis⁶¹ occupationibus (quod me non fugit)⁶²

50. «Maxima laudum tuarum» Cic., *Fam.*

51. «Aeternum [...] praeconium» Cic., *Arch.*, 20.

52. «Sed etiam grave testimonium impartitum»: Cic., *Fam.*, v, 12, 7, 11.

53. Cic., *Orat.*, 229.

54. Frequente.

55. «moleste fero» assai frequente nelle epistole ciceroniane.

56. L'indirizzo è «Al... signore Aldo Manutio... Alla libreria della Testa».

57. anno superiore] iam diu.

58. meum.

59. om observantiam atque.

60. amorem testarentur.

61. summis, ut puto,

62. om quod me non fugit.

assidue⁶³ districtus, ego tamen ipsa, quam unam a te petii et mihi non praestari, cuius studiis deditus es, non patitur humanitas, fueram benevolentia contentus. Neque enim fuit aequum me ab occupatissimo expectare litteras, neque is tu es, qui, si quid eum, qui te amet quem amare, vel (ut ita dicam) redamare in animum induxeris, scire intersit, ea de re ad ipsum scribere graveris, quamquam ex tuis litteris de tua in me benevolentia mihi pergratum perque iucundum fuisset comoscere. Nunc autem, cum hoc consilium ceperim, libros quinque epistolarum mearum atque unum carminum, qui ab hinc annis tribus ex officina Mediolanensi exierunt, typis istic quasi male tornatos,⁶⁴ incudi, reddendos esse,⁶⁵ ut quae errata deprehendi typographi⁶⁶ culpa, adde etiam mea, ex quibus maxima molestia affectus sum, tollantur et tres⁶⁷ addantur, duo ad epistolas, unum ad carmina,⁶⁸ nuper a me scripti; praeterea orationes quinque.⁶⁹ Tanto animi angore qui me liberare melius possit quam tu, existimo esse neminem, modo tuam mihi operam dicare volueris. Quamobrem non dubito, id a te petere, quod mihi maxime necessarium videtur, ut ipsos libros, quos emendatos et descriptos ad te mittam cum orationibus,⁷⁰ si ita rerum tuarum ferre rationes, quibus in primis consultum volo, feceris me certiolem, de integro formandos in officina tua cures: aut, si id minus tibi, (quod nolim) commodum fuerit, alii typographo,⁷¹ cuius fidem et diligentiam⁷² perspectam habeas, illos de meliore nota⁷³ velis commendare.⁷⁴ Nihil enim ad mei commendationem optabilius posse mihi accidere habeo persuasum, quam si tuum [f. 138v] patrocinium et gratiam, hominis videlicet⁷⁵ doctissimi,⁷⁶ scriptis meis non deesse omnes intelligant. Qua in re pluribus te non orabo, ne diffidere tuae videar humanitati. Tantum habeto, quidquid vel tecum iste, qui

63. om assidue.

64. «male tornati» HOR., *Ars*, 441.

65. HOR., *Ars*, 439. Era divenuto stilema di scuola. Cfr. infatti Cfr. GUALTIERO 1978, p. 3.

66. typographi] operarum.

67. tres] alii.

68. om duo ad epistolas unum ad carmina.

69. orationes quinque] aliquot orationes.

70. quos emendatos et descriptos ad te mittam cum orationibus] qui emendati et descripti ad te cum orationibus mittentur.

71. om typographo.

72. «fidem et diligentiam» è stilema frequentemente usato nelle orazioni ed epistole ciceroniane.

73. «de meliore nota» è stilema frequente nel carme 68 di Catullo ed anche nelle *Epistulae ad Ciceronem*, 7, 29.

74. commendare] commendare imprimendos.

75. vide licet] videlicet (ni fallor).

76. doctissimi] eruditi.

hanc epistolam reddidit⁷⁷ vel cum aliis tu de operarum conducendarum⁷⁸ mercede, de atramento et charta, quam cupio esse optimam, pactus fueris, me ratum habiturum et si voles⁷⁹ etiam repraesentaturum. De paginarum autem numero te doceri, si quid ad hoc attinet, ut tuam tecum rationem possis ducere, illae sunt ad CC⁸⁰ quae singulae integri folii octavam partem explebunt. Vale et me tui amantissimum, ama.⁸¹ Mediolani. Non. Martiis.⁸²

Lettera di Fogliani ad Aldo Manuzio (ed. 1587, II, 19), scritta da Milano e databile al 1581.⁸³

Si quis est Alde, qui parentem tuum vivuum eius merito non amarit et mortuum grata memoria non colat, illum ego illitteratum ignotumque hominem, vel ingratum virtutisque hostem⁸⁴ esse iudico. Non enim induco animum credere eum virum, qui sui divini monumenta ingenii⁸⁵ litteris mandando, unde omnis posteritas fructus est latura uberrimus, de studiosis doctrinarum optime mereretur, ab intelligentibus, si modo livore impediti non erant, valde amatum non fuisse et eius mortui, extincta praesertim, si qua fuit, invidia, memoriam (nisi vitio ingrati animi laborant omnes) cum charitate et benevolentia non usurpari. Hoc si ita est, quod ad credendum collectae rationes me impellunt, illud sequitur, ut, quoniam intelligentes, boni memores⁸⁶ gratique viri sunt, multi quoque non solum patrem tuum amaverint et eius memoria desiderio teneantur, sed quo etiam in illum fuerunt, eodem in te modo sint affecti, qui eius corporis es animique imago. De me, qui de meo studio,⁸⁷ quae sit aliorum voluntas, capio coniecturam, id necesse habeo dicere, unde huius natum est epistolae argumentum. Cum ex patris tui scriptis, quae non is modo dum vixit, sed tu postea, illius consuetudinem, imitatus edidisti, ea didicerim quae [p. 78] me scire numquam poenitebit, illum et colui vivum et mortuum amo; tui etiam, quem a paterna disciplina minime degenerantem intelligo vitam cum virtute colere, tanto studio sum incensus, ut memini eorum, quos tibi cum paterna amicitia obligavit, tum virtus conciliavit tua, ne ipsis quidem, qui possunt amici in te animi esse testes, tui amantissimi Caprae

77. redditi] tibi reddidit.

78. om conducendarum.

79. voles] voles qua, mecedem meo nomine promiseris.

80. CC] CCC.

81. om et me tui amantissimum, ama.

82. om Non. Martiis.

83. Cfr. PASTORELLO 1957, p. 137.

84. CIC., *Pro Frac.*, 2.

85. SEN. (rhetor), *Suas.*, VII, 10; HIER., *Vir.*, XI, 15, 11.

86. GREG. M., *Mor.*, XXXIV, 22, 59.

87. «de meo studio» CIC., *Fam.*, I, 4, 3, 1; 10, 29, 1.

et Ferrario concedam. Ficte que non loquor. Animus nulla stimulationis artificio eruditus cum oratione consensit. Assentari non possum, Alde. Et, si assentatio emolumentum, ut pater tuus dicebat, aucupatur, nihil mihi a te praeter benevolentiam venit in mentem petere, quam tu sine impendio,⁸⁸ sine molestia tua praestabis; ego certe plurimi semper faciam. Hac una a te contentus ero, quae benefica voluntate, quam erga te iam pridem habeo et nunc tandem a te defero, tametsi res non suppetit, moveri debet. Vale Mediolani

Scripta epistola, accepi librum de Senatu,⁸⁹ nocte una legi totum. Similis est ceteris Manutianis, hoc est elegans et quem eruditi omnes legant dignissimus. Παρεγγχέρησις mihi non videtur: si cui secus, quod tu vereris et excusationem iustam atque idoneam adfers; non tamen contumeliosa est, immo ordine longe optimo styloque ac testimoniis veritatis ab antiquissimis petitis, nec populari trutina, sed aurificis lance examinatis, grata et iucunda.⁹⁰

Bibliografia

- ARGELATI 1745 = F. ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanesium*, Mediolani, in aed. Palatinis, 1745, vol II, coll. 1461-1462.
- BERRA 1988 = G. BERRA, *Allegoria e mitologia nella pittura dell’Arcimboldi: la «Flora» e il «Vertunno» nei versi di un libretto sconosciuto di rime, «Acme»*, 41, 2, 1988, pp. 11-39.
- BOLDRINI 1903 = L. BOLDRINI, *Della vita e degli scritti di messer Giovita Rapicio*, Verina, Tip. Annuchini, 1903.
- CARLSMITH 2010 = C. CARLSMITH, *A Renaissance Education. Schooling in Bergamo and the Venetian Republic, 1500-1650*, Toronto - Buffalo - London, University of Toronto Press, 2010.
- DA PONTE 1591 = *Componenti sopra li due quadri Flora e Vertunno fatti a Sua Sac. Ces. Maestà da Giuseppe Arcimboldo milanese*, Milano, Paolo Gottardo Da Ponte, 1591.
- FERINO-PADGEN 2011 = S. FERINO-PADGEN (a cura di), *Arcimboldo*, Milano, Skira, 2011.
- FERRO 2013 = R. FERRO, *Federico Borromeo ed Ericio Puteano. Cultura e letteratura a Milano agli inizi del Seicento*, Roma, Bulzoni, 2013.
- FOGLIANI 1579 = *Sigismundi Foliani Burmiensis Epistolarum libri 5*, Mediolani, apud Pacificum Pontium, 1579.
- FOGLIANI 1587 = *Epistolarum Sigismundi Foliani libri quinque*, Venetiis, ex officina Dominici Guerraei, & Io. Baptistae fratrum, 1587.

88. CIC., *Quinct.*, 12.

89. Potrebbe trattarsi del *Discorso intorno alla eccellenza delle repubbliche*, stampato nel 1575.

90. PLIN. IUN., *Ep.*, v, 3, 1.

-
- GANDOLA 1879 = L. GANDOLA, *Albo storico-biografico degli uomini illustri valtellinesi*, Sondrio, Moro, 1879.
- GIOVIO 1784 = G.B. GIOVIO, *Gli uomini della comasca diocesi antichi e moderni nelle arti, e nelle lettere illustri*, Modena, Società Tipografica, 1784 (rist. anast. Bologna, Forni, 1975).
- GUALTIERO 1978 = GUALTIERO DI CHATILLON, *Alexadreis*, ed. L.M. Colcher, Padova, Antenore, 1978.
- LOMAZZO 1993 = G.P. LOMAZZO E I FACCHINI DELLA VAL DI BLENIO, *Rabisch*, testo critico e comm. di D. Isella, Torino, Einaudi, 1993.
- MAZZALI 1954 = E. MAZZALI, *Poeti e letterati in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, Moro, 1954.
- MINOGLIO 1880 = G. MINOGLIO, *Miscellaneo Monferratese*, Torino, Paravia, 1880.
- PASTORELLO 1957 = E. PASTORELLO, *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico. 1483-1597*, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1957.
- QUADRIO 1756 = F.S. QUADRIO, *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia al di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina*, Milano, Stamperia della Società Palatina, 1756, vol. III.
- SANTI 2002 = F. SANTI, *Sul Tesìn plantàro i tuoi laureti*, Milano, Cardano, 2002.